

Data:
domenica 25.02.2018

IL GAZZETTINO
PADOVA

Estratto da Pagina:
1-7

Medici furbetti, l'Ordine: «Ora fuori i documenti»

Sulla vicenda dei 110 medici che, nel biennio 2015-2016 non hanno timbrato, non distinguendo il tempo dedicato all'attività istituzionale da quello riservato alla libera professione, interviene Paolo Simioni, presidente l'Ordine dei medici. «Gli errori, se avvenuti, devono essere oggetto di attenta valutazione, al fine di distinguere le banali, singole dimenticanze a valenza esclusivamente amministrativa, da violazioni seriali che implicano ben più importanti responsabilità dei singoli. Ora vogliamo acquisire la documentazione».

Cappellato a pagina VII



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 25.02.2018

IL GAZZETTINO
PADOVA

Estratto da Pagina:
1-7

Caso-medici l'Ordine: «Vogliamo i documenti»

► Il presidente sui “furbi del cartellino”:
«Fatto grave, va valutato caso per caso»

L'INDAGINE

PADOVA Errori, distrazioni o inadempienze nel timbrare il cartellino che demarca il tempo dedicato allo svolgimento dell'attività libero professionale intramoenia, da quello riservato al lavoro istituzionale? «Gli errori, se avvenuti, devono essere oggetto di attenta valutazione da parte degli organi preposti, al fine di distinguere le banali singole dimenticanze a valenza esclusivamente amministrativa da violazioni seriali e continuative del regolamento aziendale e delle norme contrattuali che implicano ben più importanti responsabilità dei singoli».

A parlare Paolo Simioni, presidente dell'Ordine dei Medici chirurghi e degli odontoiatri della Provincia di Padova, che illustra il percorso seguito dall'ente di via San Prosdocimo: «Come da prassi istituzionale dell'Ordine sarà richiesta alla Direzione dell'Azienda ospedaliera e alla Regione la documentazione relativa alle posizioni contestate (llo relative al biennio 2015-2016, ndr) per quanto riguarda i colleghi nostri iscritti per evidenzia-

re e perseguire eventuali addebiti sul piano deontologico, qualora siano rilevati. La sanità padovana non è quella dei “furbetti” descritti in questi giorni, ma delle migliaia di stimatissimi colleghi che quotidianamente - afferma Simioni - svolgono il loro lavoro con perizia, dedizione e onestà».

Da parte dell'Ordine dei Medici resta «imprescindibile il compito istituzionale di tutela del decoro della professione medica attraverso il rispetto del Codice deontologico e il perseguimento di ogni sua violazione, ma al contempo viene espressa la ferma condanna per ogni strumentalizzazione venga fatta da parte di chiunque a discredito della professione stessa».

Secondo Adriano Benazzato, segretario di Anaao Assomed Veneto (Associazione medici dirigenti), la vicenda dei llo “furbetti del cartellino” fa cadere «fango sulla testa di tutti e aumenta la pressione negativa sui medici. Se pochi hanno sbagliato, tutti vengono dipinti come lazzaroni, delinquenti e truffato-

ri. Un migliaio sono i medici che lavorano in Azienda ospedaliera. Se un numero limitato di loro non ha rispettato le regole, alla fine sembriamo tutti quanti in una qualche misura dei briganti, e questo non fa che accentuare il malessere che da anni c'è negli ospedali».

La filiera è chiarissima, secondo il portavoce Anaao: «Intanto gli ospedalieri timbrano, gli universitari no. Gli ospedalieri hanno una procedura evidente: devono timbrare l'attività istituzionale, timbrare e inserire un codice numerico per l'attività libero professionale. In ogni caso il tracciato informatico di pazienti visitati, prenotazioni e pagamenti non può sfuggire all'Azienda, se i controlli sono stati fatti. A fine mese abbiamo sempre l'obbligo di verificare se tutto è a posto o meno, giustificando le eventuali non timbrature su un apposito modulo. Che vengano fuori casi del 2015 e del 2016 significa che non sono stati effettuate le dovute verifiche. Ho la sensazione comunque che si tratti di una tempesta in un bicchier d'acqua: 55 contestazioni l'anno, bisogna vedere di che tipo. Magari uno non ha timbrato un paio di volte, altra cosa è chi non ha mai timbrato per mesi o per anni addirittura, ma fatico a pensare che si sia verificata un'eventualità del genere».

Federica Cappellato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 25.02.2018

IL GAZZETTINO
PADOVA

Estratto da Pagina:
1-7

La vicenda

Nel 2015-2016, 110 non hanno timbrato

In Azienda ospedaliera centodieci medici, nel biennio 2015-2016, non hanno timbrato il cartellino, non distinguendo il tempo dedicato all'attività istituzionale da quello riservato alla libera professione. Perché? Distrazione, fretta o pigrizia, si giustificano. È questo il risultato dell'ultima indagine interna promossa dai vertici aziendali che, ogni 12 mesi, analizza l'attività dei 970 camici bianchi in servizio in via Giustiniani, sia ospedalieri che universitari. A lavorare è una commissione paritetica, composta da dirigenti interni e rappresentanti sindacali, che prende in mano tutta la documentazione e analizza, di ciascun medico, prestazioni,

modalità di svolgimento, orari, regimi. Ora tutti coloro non in regola devono restituire parte dello stipendio, in misura direttamente proporzionale al tempo dedicato alla libera professione, mentre, in teoria, dovevano essere concentrati completamente sull'attività standard. L'indagine è parallela ma indipendente (e antecedente) rispetto a quella compiuta dall'Azienda Zero, scattata nel gennaio scorso dopo lo scoppio del "caso Litta", ripreso dalle telecamere della trasmissione tv "Petrolio" in regime di intra-moenia allargata alla clinica Cittagiardino. Le verifiche interne aziendali risalgono invece all'autunno scorso. F.C.

**IL PRESIDENTE SIMIONI:
«CI RIVOLGEREMO
ALLA DIREZIONE
DELL'AZIENDA
OSPEDALIERA
E ALLA REGIONE»**



CARTELLINO Sul caso dei medici che non hanno timbrato interviene il presidente dell'Ordine

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
sabato 24.02.2018

CORRIERE DEL VENETO

Estratto da Pagina:
1-5

Visite private senza badge, altri a casi a Treviso

Medici diffidati pure a Verona, Rovigo e Belluno. Ispettori in tutte le Usl e negli ambulatori privati di Venezia

VENEZIA Non è isolato il caso dei 110 medici dell'Azienda ospedaliera di Padova che non hanno timbrato il cartellino per certificare il passaggio dall'attività istituzionale alla libera professione e che ora devono restituire i soldi incassati nelle visite private non tracciate. Il fenomeno è diffuso in tutto il Veneto, altri casi sono emersi a Treviso, Verona, Rovigo e Belluno. La Regione ha calendarizzato la visita degli ispettori — al lavoro nella città del Santo dal 24 gennaio —, nelle altre 11 strutture del Sistema sanitario veneto. Le prime tappe sono l'Azienda ospedaliera universitaria di Verona il 28 febbraio, le Usl di Venezia e Vicenza a metà marzo, poi l'Usl di Belluno. Quanto alla prima, il direttore generale Francesco Cobello già a maggio 2017 aveva chiesto alla segreteria regionale della Sanità chiarimenti sui parametri da adottare per verificare il corretto svolgimento dell'intra moenia (la libera professione effettuata dai medici dentro le mura ospedaliere e dopo l'attività istituzionale). E a luglio gli era stato risposto che oltre al volume orario va accertato il volume delle prestazioni

eseguite in intra moenia, che non deve superare quello del servizio ordinario.

Insomma i dg stanno disponendo controlli con organismi interni composti da dirigenti e rappresentanti sindacali e hanno emanato diversi richiami disciplinari. «Rileviamo una decina di anomalie ogni due o tre mesi — spiega Francesco Benazzi, direttore generale dell'Usl 2 Marca Trevigiana — riguardano camici bianchi che non hanno timbrato il cartellino o che in regime di intra moenia invece della ricetta bianca hanno usato quella rossa, da rilasciare solo durante l'attività ordinaria. A tutti abbiamo mandato la diffida scritta a mettersi in regola. Una dimenticanza è comprensibile, ma se il soggetto è recidivo rischia provvedimenti disciplinari fino alla sospensione dalla libera professione. Abbiamo dovuto inviare qualche richiamo scritto». Lo stesso è accaduto all'Usl 9 Scaligera, che esegue accertamenti mensili o bimestrali, a seconda della necessità. «E' capitato di dover sanzionare qualcuno — fanno sapere dalla direzione generale — il regolamento è molto rigido. Prevede, a seconda della gravità del fatto e della recidiva, la diffida, la riduzione percentuale della quota di risultato mensile o la sospensione dall'intra moenia».

«In passato qualche caso di mancata timbratura si è verificato anche qui — rivela Anto-

nio Compostella, a capo dell'Usl 5 Polesana — ma negli ultimi due anni no, anche perché i nostri controlli si sono fatti più rigorosi». «Da noi un medico è stato richiamato e sanzionato qualche tempo fa — ricorda Adriano Rasi Caldognon, dg dell'Usl 1 Dolomitica — ma i volumi della libera professione non sono minimamente paragonabili a quelli di Padova, quindi anche il rischio di anomalie è decisamente inferiore».

«Il vero problema è che in realtà le aziende sanitarie non accertano le timbrature — obietta Adriano Benazzato, segretario regionale dell'Anao (ospedalieri) — sono stato per anni nell'organismo di controllo dell'Usl di Padova e abbiamo sempre e solo verificato che il volume della libera professione non superasse quello dell'atti-

vità istituzionale. Nient'altro. E così è ovunque, ecco perché il fenomeno si è esteso in tutto il Veneto: le Usl si mettono a fare gli investigatori solo quando scoppia il caso. Dopo-diché le regole vanno rispettate e chi non lo fa se ne assume le responsabilità e non potrà contare sulla nostra assistenza legale, ma non si deve criminalizzare un'intera categoria. Va distinto chi si scorda qualche volta di passare il badge perché oberato di lavoro da chi lo fa sistematicamente per raggiungere prima le 38 ore settimanali contrattuali e poi starsene a casa».

Fatto sta che dal governatore Luca Zaia i direttori generali hanno ricevuto l'input di andare avanti in quest'azione moralizzatrice. Parola d'ordine: tolleranza zero.

Dal canto suo Palazzo Balbi ha iniziato i controlli sulla libera professione anche negli ambulatori privati convenzionati, per capire se qualche medico trasgredisca la delibera regionale che la consente solo dentro le mura ospedaliere. Le prime ispezioni sono in corso a Venezia.

Michela Nicolussi Moro

Data:
sabato 24.02.2018

CORRIERE DEL VENETO

Estratto da Pagina:
1-5



Nel mirino I camici bianchi del Servizio pubblico sono sotto la lente per l'intramoenia

La vicenda

● Dai controlli a tappeto sulla libera professione dei medici eseguiti sugli anni 2015, 2016 e 2017 dall'Azienda ospedaliera di Padova dopo il caso di Pietro Litta (il chirurgo licenziato e indagato per peculato

perché ha intascato 250 euro in nero dopo una visita e ne ha chiesti 2mila per saltare le liste d'attesa), sono emersi 110 professionisti che non hanno timbrato il cartellino. Ora dovranno restituire i soldi percepiti dalle prestazioni private non certificate.

● Controlli a tappeto sono in corso in tutto il Veneto, diffide e sanzioni a Treviso, Verona, Belluno e Rovigo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le motivazioni

«Non va la
timbratrice»
«Ho scordato
il cartellino»

PADOVA Ma perché i 110 medici padovani non hanno timbrato il cartellino nelle ore dedicate all'intra moenia? Nei verbali delle contestazioni mosse loro dall'Azienda ospedaliera si leggono i motivi più disparati: «Dimenticanza»; «Errata timbratura (hanno usato un codice sbagliato o il badge non ha funzionato, ndr)»; «Non funziona la timbratrice»; «Disattenzione»; «Spostamento della prestazione in libera professione ad altra data». Più fantasiosa la giustificazione scritta da un camice bianco al quale sono stati attribuiti venti addebiti: «La macchina timbratrice è su un altro piano». E ancora: «L'intra moe-

nia si mescola all'attività ordinaria»; «Ho depositato in segreteria la segnalazione di mancata timbratura, ma non è mai stata trasmessa agli uffici preposti»; «Mi sono dimenticato il badge a casa».

Insomma nel calderone c'è di tutto ma il comune denominatore è la decisione del direttore generale Luciano Flor di chiedere a ogni dipendente colto in fallo la restituzione del compenso percepito nelle ore non certificate di intra moenia. Qualcuno si è rivolto all'avvocato e anche la Cimo (ospedalieri) è pronta a offrire assistenza legale. «Vaglieremo caso per caso — annuncia Benito Ferrario, vicesegretario vicario regionale — ma ricordiamo anche le migliaia di ore a gratis che i medici regalano al Servizio sanitario nazionale. Tanti, per rispettare la norma europea che ne vieta più di 48 a settimana, addirittura stimbrano e restano al lavoro».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati

Vanno distinti i recidivi dai colleghi colpevoli di sviste legate a un carico di lavoro esagerato

La vicenda

● Dai controlli a tappeto sulla libera professione dei medici eseguiti sugli anni 2015, 2016 e 2017 dall'Azienda ospedaliera di Padova dopo il caso di Pietro Litta (il chirurgo licenziato e indagato per peculato

perché ha intascato 250 euro in nero dopo una visita e ne ha chiesti 2mila per saltare le liste d'attesa), sono emersi 110 professionisti che non hanno timbrato il cartellino. Ora dovranno restituire i soldi percepiti dalle prestazioni private non certificate.

● Controlli a tappeto sono in corso in tutto il Veneto, diffide e sanzioni a Treviso, Verona, Belluno e Rovigo

LIBERA PROFESSIONE

L'Usl a caccia
dei medici
furbetti
del cartellino

■ ALLE PAGINE 2 E 3

Altri cinquanta medici nella lista dei furbetti

A Padova già trattenute parcelle indebite per complessivi 100 mila euro
Tre i chirurghi dell'Azienda ospedaliera che hanno fatto la parte del leone

» Si profila una nuova ondata di lettere ai camici bianchi che "scordavano" di timbrare il cartellino nel passaggio tra l'attività istituzionale e la libera professione svolta in ospedale

di Filippo Tosatto

► PADOVA

La terza ondata arriverà con l'estate, insieme all'afa e alle zanzare. E pizzicherà un'altra cinquantina di medici "smemorati" che nel corso del 2017 anziché timbrare il cartellino (certificando così il passaggio dal servizio pubblico alla libera professione) saltabecavano disinvolti dall'attività istituzionale - retribuita dalla Regione - alle parcelle percepite attraverso operazioni e visite private. È l'effetto, largamente prevedibile alla luce dei primi elementi raccolti, dei controlli sull'"intramoenia" (le prestazioni libere professionali svolte entro le

mura ospedaliere una volta concluso l'orario di lavoro) disposti dall'Azienda ospedaliera di Padova e relativi al triennio appena trascorso. Tra 2015 e 2016, le verifiche ordinate dal direttore generale Luciano Flor («Un obbligo di legge, viceversa ricadrei nell'omissione d'atti d'ufficio») hanno scovato un centinaio di professionisti inadempienti, perlopiù universitari, ai quali è stata trattenuta dallo stipendio l'intera somma controversa, circa 100 mila euro; con tre chirurghi che fanno la parte del leone - da soli vantano la metà degli importi grazie al fatturato degli interventi operatori - e gli altri sanzionati per somme varianti tra i 50 e i 100 euro.

Spiccioli, obietta la categoria, a fronte dei 962 camici bianchi in servizio tra policlinico e Giustiniani e delle decine di migliaia di prestazioni eseguite su base annuale. La questione in realtà è tutt'altro che banale perché investe la regolarità dei comportamenti in un ambito sensibile qual è la tutela della salute e il rapporto fidu-

ciario tra medico, paziente e sanità pubblica. Ne è cosciente il governatore Luca Zaia, che nel firmare un mandato ispettivo ha raccomandato "tolleranza zero" a fronte di un malcostume che lede l'immagine virtuosa della sanità veneta a dispetto delle ingenti risorse, umane e materiali, profuse per garantire standard di valore europeo. Ne è turbato Rosario Rizzuto, il rettore dell'Ateneo sul cui tavolo giace il dossier scottante del ginecologo e docente Pietro Litta (indagato per peculato dopo la rivelazione della trasmissione "Petrolio") e si avvia a celebrare l'ottavo centenario con troppi universitari chiacchierati. L'uno e l'altro, in queste ore, mantengono un silenzio tombale. Assordante però.

Sull'identità dei medici sanzionati l'Azienda cala una cappa di riserbo: «Non c'è denuncia penale né procedimento disciplinare, è un semplice atto amministrativo interno coperto da privacy» - e la segretezza si traduce in una fitta serie di "omissis" nel verbale stilato

dal comitato paritetico (composto da dirigenti e rappresentanti sindacali) che ha discusso e sancito i provvedimenti.

Ai destinatari sono state contestate le irregolarità del caso accompagnate dall'invito a fornire chiarimenti per iscritto. Molti hanno addotto una semplice dimenticanza, altri hanno accennato a «problemi tecnici» del badge personale o dell'oblitteratrice. Qualcuno ha invocato la distrazione - sebbene la prassi conceda a tutti sessanta giorni per correggere eventuali anomalie accidentali nella timbratura - o i troppi impegni di lavoro, e si è premurato di rivolgersi a un avvocato. In parecchi hanno rinunciato *tout court* a formulare controdeduzioni, accettando senza battere ciglio di restituire la somma percepita. Tale procedura, va detto, non è farina del sacco di Flor ma risponde esplicitamente alle norme ministeriali. La *ratio*? Se un medico non certifica con chiarezza la conclusione dell'orario istituzionale e l'inizio di quello in libera professione, agli occhi del datore di lavoro l'intramoenia non è documentata, *de facto* non esiste né consente di percepire una parcella dal paziente: il ricavato conseguente, perciò, va restituito integralmente alle casse del servizio sanitario.

Come si quantifica la spettanza? Normalmente l'ospedale trattiene il 20% della parcella a compenso degli spazi e del personale posti a disposizione; un altro 30% se ne va con le trattenute assistenziali e previdenziali, riducendo alla metà il netto incassato dal professionista. Qualora non esista certezza sui «confini temporali» pubblico-privato, l'Azienda applica un tariffa oraria di 125 euro. Com'è avvenuto nei casi in questione. Morale della fiaba? Le procedure di controllo attivate promettono - minacciano? - ulteriori sorprese, non propriamente gradevoli per quanti rivendicano fieramente la «diversità» del modello sanitario veneto rispetto al malcostume che impera altrove.

Le ispezioni estese ai poli ospedalieri dell'intera regione

PADOVA. Quando il presidente della commissione sanità del Consiglio regionale, Fabrizio Boron, ha firmato il mandato ispettivo sul caso Padova trasmettendolo al governatore Luca Zaia, certo non avrebbe immaginato che i riflettori sui «furbetti del cartellino» si sarebbero rapidamente allargati al resto del Veneto. In effetti, su sollecitazione di svariati direttori generali di Ulss e Aziende, gli ispettori della sanità regionale hanno programmato una serie di sopralluoghi nel circuito ospedaliero del Veneto. Detto della città del Santo, a fine mese l'ispezione toccherà Verona, l'altro hub del sistema veneto con la sua mazi Azienda ospedaliera universitaria integrata; verso la metà di marzo sarà il turno di Venezia e poi di Vicenza. A chiudere il tour Belluno e Rovigo, dove le anomalie segnalate sarebbero marginali.

SECONDO LA PENALISTA RUBINI

«Il peculato si è già consumato anche se c'è stato risarcimento»

► PADOVA

«La violazione che si evidenzia in questo caso potrebbe essere il peculato che è un reato procedibile d'ufficio. In ogni caso la restituzione del denaro o del bene mobile di cui il pubblico ufficiale si è appropriato o il risarcimento del danno non esclude la sussistenza del reato». L'avvocato penalista Paola Rubini, pur non entrando nel merito caso specifico su cui la Procura assicura di non aver ricevuto ancora alcun esposto-denuncia, chiarisce di cosa si tratta e a cosa i medici potrebbero andare incontro. «Se l'ipotesi accusatoria risultasse fondata i medici avrebbero distratto le loro energie lavorative, che dovevano essere dedicate,

per contratto e negli orari in contestazione, all'ente pubblico Azienda ospedaliera, svolgendo invece delle visite private durante l'orario di lavoro. Il peculato è un delitto istantaneo, che si consuma nel momento dell'appropriazione per questo sussiste anche se successivamente il danno viene risarcito. Il risarcimento avrà un peso nella quantificazione della pena finale in caso di condanna ma certo non esonera da responsabilità penale. Peraltro, il risarcimento po-



L'avvocato Paola Rubini

trà essere integrale solo se comprenderà anche il c.d. danno all'immagine lesa dell'ente pubblico». A questo punto la Procura potrà attendere l'invio di un esposto oppure richiedere urgentemente gli atti. (c. bel.)

Data:
sabato 24.02.2018

di Padova
il mattino

Estratto da Pagina:
2

Anaao: «Sono mancati i controlli»

Benazzato punta il dito: «C'è una struttura specifica che deve monitorare»

► PADOVA

«Si sono accesi i fari sui medici, ma è il caso di fare altrettanto anche sugli uffici delle aziende sanitarie che non fanno il loro lavoro». Usa parole forti Adriano Benazzato, segretario di Anaao Assomed Veneto, il sindacato dei medici e dirigenti, in merito allo scandalo dei furbetti del cartellino. «Sono convinto che non ci siano stati controlli da parte degli ospedali», spiega Benazzato, «C'è un preciso e specifico ufficio che ha il compito di monitorare le timbrature dei dipendenti, non è certo un'operazione che può fare il direttore generale. Da un lato il medico ha l'obbligo di timbrare e dall'altro l'ufficio ha l'obbligo di verificare. Se il medico non timbra per un mese intero, l'ufficio ha il compito di mandare una lettera e di chiedere ragione del comportamento scorretto». Finora è stata controllata l'attività svolta nel 2015 e nel 2016 dai 675 medici ospedalieri e 287 universitari in organico in Azienda ospedaliera.

«La procedura è chiara e delineata dal Regolamento aziendale», aggiunge Benazzato, «per l'attività istituzionale si timbra il cartellino la mattina quando si entra e si fa altrettanto la sera quando si esce. Se il medico inizia la libera professione, deve timbrare l'attività istituzionale e nello stesso momento digitare un numero specifico. In questo

modo entra in funzione la timbratura della libera professione. E quando finisce, timbra il cartellino digitando lo stesso numero. Può capitare che un professionista non timbri: se lascia a casa il cartellino, se non si ricorda o se è ammalato. Un episodio nell'arco di un mese, ad esempio, è accettabile. Ma sono casi isolati. Non può accadere per due anni di seguito o per un anno intero. I medici ospedalieri sono sempre costretti a timbrare e infatti vengono pizzicati subito, mentre gli universitari hanno meno obblighi di orario e i comportamenti scorretti sono più difficili da individuare». Per legge i medici del pubblico che vogliono lavorare anche privatamente devono scegliere tra due modalità: la libera professione intramoenia (in strutture ospedaliere o ambulatori privati in convenzione), o la libera professione extramoenia (in cliniche o studi privati). A Padova il 50% dei medici svolge l'attività in libera professione. Di questi, il 97-98% è in intramoenia. «Le regole ci sono e gran parte dei colleghi le rispetta», conclude Benazzato, «dal primo al decimo giorno di ogni mese, il medico deve controllare la propria posizione autenticandosi nel portale informatico ospedaliero; se il cartellino orario è a posto si può stare tranquilli, se ci sono problemi è necessario compilare un modulo giustificativo. Il documento deve poi essere sottoposto a firma del superiore».

Elisa Fais

Adriano Benazzato
segretario
di Anaao
Assomed
Veneto
il sindacato
di medici
e dirigenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 25.02.2018

Corriere delle Alpi
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL BELLUNESE

Estratto da Pagina:

13

Non timbrano il cartellino, solo un caso a Belluno

► BELLUNO

Non hanno timbrato il cartellino che certifica il passaggio dall'attività istituzionale a quella privata svolta sempre all'interno delle mura ospedaliere. Ora dovranno restituire i soldi intascati dalle visite private non registrate. Pronte a scattare le sanzioni e anche le verifiche degli ispettori nelle Usl del Veneto dopo il caso scoppiato all'azienda ospedaliera di Padova dove i medici "furbetti" potrebbero essere oltre 150. Ma altri casi sono emersi anche nelle Usl di Treviso, Verona, Rovigo e anche di Belluno. E la Regione Veneto, per arginare questi comportamenti, ha deciso di inviare gli ispettori. Già stilato il calendario delle verifiche: dopo Padova, toccherà a fine mese all'Usl di Verona, e poi via via a tutte le altre, per finire con quella dolomitica.

Il problema riguarda i medici che, oltre all'attività istituzionale, eseguono anche visite in libera professione all'interno delle mura ospedaliere, cioè eseguono la cosiddetta attività intramoenia.

«Un medico quando entra in servizio istituzionale, che è retribuito dall'Usl, deve strisciare il badge al momento dell'entrata e dell'uscita e anche nel caso di interruzioni dell'attività, come ad esempio per la pausa pranzo», spiega il referente provinciale del sindacato dei medici Anao, Luca Barut-

ta. «Se però uno deve terminare l'attività istituzionale e passare alla libera professione deve timbrare il cartellino con un nuovo codice, facendo così capire al sistema elettronico che inizia l'intramoenia. Può capitare che qualche collega si dimentichi di fare questo passaggio, ma oltre ad esserci un controllo attento di queste attività da parte dell'azienda, il professionista può cambiare e sistemare la dimenticanza entro una decina di giorni e quindi sistemare la cosa. Comunque, a quanto mi risulta, non ci sono problemi nella nostra Usl».

La pensa così anche il direttore generale Adriano Rasi Caldagno. «Premesso che abbiamo un volume di attività intramoenia non paragonabile a quelle delle altre Usl», dice il dg, «di norma vengono svolte delle verifiche delle timbrature dalla direzione medica. A quanto mi risulta, soltanto prima del 2013 c'è stato un medico che non timbrava ed è stato ripreso e sanzionato. Ad oggi non mi risultano casi analoghi. Siamo molto attenti e facciamo delle verifiche a campione, periodicamente. Praticamente in un anno riusciamo a controllare tutti. E finora non sono emerse delle anomalie».

Sull'arrivo degli ispettori, poi, il direttore generale si dice tranquillo. «Siamo soggetti a verifiche periodiche di varia natura da parte di ispettori, quindi ben vengano».



Adriano Rasi Caldagno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 25.02.2018

Corriere delle Alpi
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL BELLUNESE

Estratto da Pagina:
13

SANITÀ » I PROBLEMI

Fondi non utilizzati più di 100 medici fanno causa all'Usl

Motivo del contendere sono quasi 6 milioni di euro avanzati dal 2007 al 2016 e non impiegati per premiare il personale

di Paola Dall'Anese
BELLUNO

Più di cento medici ospedalieri fanno causa all'Usl 1 Dolomiti per il mancato pagamento dei residui dei fondi contrattuali.

Si tratta complessivamente, tra l'ex Usl 1 di Belluno e l'ex 2 di Feltre, di quasi sei milioni di euro inutilizzati dall'Usl e che i camici bianchi rivendicano. La somma è stata accumulata tra il 2007 e il 2016.

Dopo vari tentativi andati a vuoto, da parte dei sindacati dei medici e della direzione generale, per decidere come utilizzare questi residui, i professionisti hanno deciso di ricorrere ad un soggetto terzo, super partes, cioè il giudice del lavoro del tribunale di Belluno. La prima udienza della causa è prevista per i primi giorni di marzo.

A spiegare la vicenda è il rappresentante provinciale della sigla sindacale di categoria Anaao, Luca Barutta. «A presentare il ricorso sono stati 103 medici attualmente dipendenti dell'Usl 1 Dolomiti, tra Belluno e Feltre, e una quindicina di medici che nel frattempo sono già andati in pensione», spiega Barutta.

Che aggiunge: «Il nostro stipendio si compone di tre fondi: quello specifico relativo alla posizione di ciascuno (dal primario al medico dirigente); quello accessorio relativo a particolari condizioni di lavoro, e quello di risultato che premia l'attività del professionista alla fine di ogni anno. Gli ultimi due fondi non sempre sono utilizzati completamente, tanto che negli anni nell'Usl 1 si sono accumulati gli avanzi raggiungendo per l'ex azienda di Belluno i 5.240.000 euro per il periodo che va dal 2007 al 2016 e mentre per Feltre si parla di 400 mila euro (dal 2014 al 2016). Questi avanzi dovrebbero finire nel fondo di risultato e utilizzati nello stesso anno in cui sono stati prodotti».

Ma il problema è che nel corso degli anni questi residui dei fondi non sono stati utilizzati dall'azienda sanitaria. Di fronte alle proteste dei camici bianchi, «l'Usl nel 2015», prosegue il referente dell'Associazione nazionale medici e dirigenti del sistema sanitario, «ha proposto di distribuirli come pagamento di prestazioni in orario aggiuntivo. E questo in base ad una norma che prevede che non possano es-

sere date ai dipendenti pubblici delle remunerazioni accessorie se non sono state lavorate. Una proposta che abbiamo ritenuto irricevibile», sostiene Barutta, «visto che si tratta di fondi che non devono essere collegati a prestazioni aggiuntive lavorative, ma sono da considerarsi alla stregua di un premio di risultato. Per noi questi residui sono un addendo al fondo di retribuzione che non fa parte, quindi, del sistema salariale. Abbiamo cercato un'altra soluzione, che è stata bocciata dall'azienda. A

questo punto», sottolinea il sindacalista, «abbiamo deciso di rivolgerci a un soggetto super partes, cioè al giudice del lavoro». Sarà quest'ultimo ora a dirimere la controversia e dire come devono essere utilizzati questi sei milioni.

I medici che hanno presentato ricorso chiedono quindi al giudice che l'Usl paghi queste somme in base agli anni di effettiva competenza. «E in base ad un breve calcolo, a una persona che dal 2007 al 2016 abbia lavorato all'ospedale, dovrebbero essere pagati in media 16 mila euro. Vorremo che la vicenda si risolvesse in via bonaria, così che anche coloro che non hanno aderito al ricorso possano usufruire delle somme loro dovute», conclude Barutta.

Farmacie, cambio di titolarità in centro

BELLUNO. Novità in centro città. Trasferimento di titolarità delle farmacie Perale di piazza Vittorio Emanuele e Venturelli di piazza Santo Stefano. Le due farmacie passeranno in mano alla società Venture Pharma che vede come soci Francesca Fascina (presidente) e Gianfranco

Venturelli (vice presidente), attuale titolare dell'omonima farmacia. Dal primo marzo, quindi, la farmacia Perale sarà diretta dalla dottoressa Silvia Sommariva (lascia il dottor Renato Pierobon), mentre la Venturelli dallo stesso Gianfranco Venturelli.



L'ospedale San Martino di Belluno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Protocollo tra Regione e Università di Padova finisce al Tar

**ADRIANO BENAZZATO:
«ACCORDO PERICOLOSO,
UTILIZZA DOCENTI
E RICERCATORI
A DISCAPITO
DEI MEDICI OSPEDALIERI»**

SANITÀ

VENEZIA Dopo 27 anni un nuovo protocollo d'intesa tra Regione Veneto e Università degli studi di Padova. Un accordo che disciplina l'apporto della Scuola di medicina e chirurgia alle attività assistenziali del Servizio sanitario regionale. Parla di «compenetrazione» il nuovo documento deliberato dal Consiglio regionale del Veneto lo scorso 14 dicembre. Replica alludendo ad una «eccessiva arbitrarietà» il ricorso presentato al Tar del Veneto, lo scorso 9 febbraio, da Anaa-Assomed, l'associazione sindacale dei medici dirigenti del Veneto.

IL PROTOCOLLO

Il nuovo accordo regola la collaborazione tra il Servizio sanitario regionale e l'Università degli Studi di Padova che avviene nell'azienda ospedaliera di Padova che assume la nuova denominazione di «Azienda ospedale-università». Ecco la «compenetrazione tra attività didattiche, di ricerca e assistenziali dell'Università». L'integrazione coinvolge anche «risorse umane, strutturali e tecnologiche» allo scopo di ottimizzare «l'assistenza istituzionalmente integrata con la didattica, la ricerca biomedica, clinica e farmaceutica». La nuova azienda ospedale-università sarà centro «di riferimento regionale e sovra-regionale», avrà un organo di indirizzo e un direttore generale designati da rettore e presidente della Giunta regionale, ma avrà anche un direttore scientifico, nominato dal rettore, e un comitato scientifico, formato da cinque

professori della Scuola di medicina e chirurgia. Il modello di organizzazione è quello dei Dipartimenti didattico-scientifico-assistenziali integrati, i cosiddetti Didas, che avranno un responsabile nominato dal direttore generale in accordo con il rettore. Il protocollo prevede quindi l'inserimento in convenzione di professori o ricercatori universitari nel sistema sanitario regionale. Questi saranno individuati dal direttore generale dell'azienda, d'intesa con rettore e direttore scientifico, sulla base dei requisiti professionali. È proprio questo il punto al centro del contendere del sindacato dei medici.

IL RICORSO AL TAR

«Hanno posto le basi per la futura arbitraria clinicizzazione di strutture sanitarie appartenenti al Servizio sanitario regionale mediante la preposizione di personale universitario al posto di quello ospedaliero» dice il ricorso depositato al Tribunale amministrativo regionale. Un'azione lesiva «dell'aspettativa di carriera dei medici ospedalieri». Un meccanismo che prevede «l'imposizione di un cattedratico o di un ricercatore universitario al vertice di strutture sanitarie ospedaliere» sottraendosi a «concorso e regole di progressione di carriera».

«La Regione ha svenduto il sistema sanitario alla scuola di specializzazione dell'università - dice Adriano Benazzato, segretario veneto di Anaa-Assomed - hanno messo in piedi una situazione di arbitrio attraverso la clinicizzazione spinta». Non si è ancora espresso sul nuovo protocollo il sindacato dei medici ospedalieri Cimo. «Attendiamo di analizzare il protocollo durante il nostro prossimo Consiglio regionale con i referenti nazionali» spiega il segretario veneto Giovanni Leoni - per cercare di capire che ricadute avrà sulle carriere ospedaliere».

Raffaella Ianuale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PADOVA Clinica universitaria

Visite private, il Cup calcolerà le ore

► Medici in libera professione, l'idea di Zaia contro i "furbetti": il tempo dell'attività a pagamento scalato già alla prenotazione
 ► Il governatore: «Poche mele marce, ma stop alle timbrature»
 Il sindacato degli ospedalieri: «Bisogna potenziare i controlli»

**A PADOVA SONO EMERSE
110 POSIZIONI IRREGOLARI
IN 2 ANNI: IL BADGE
NON VENIVA STRISCIATO
ALLA FINE DEL TURNO
ISTITUZIONALE**

IL PROGETTO

VENEZIA Il rimedio contro i medici "furbetti" del cartellino? Il calcolo delle ore dedicate alla libera professione già alla prenotazione della visita o dell'esame, a prescindere dalle timbrature effettuate (o meno) dal singolo specialista: è il progetto a cui pensa il governatore Luca Zaia, alla luce delle irregolarità emerse in diverse aziende ospedaliere e sanitarie del Veneto, dov'è stato accertato che alcune prestazioni *intra moenia* venivano erogate durante l'orario teoricamente dedicato all'attività istituzionale. Un'ipotesi che riscuote l'apertura del sindacato, il quale chiede però anche un potenziamento dei controlli.

LE VERIFICHE

I risultati delle verifiche erano emersi dapprima nell'azienda ospedaliera di Padova (con 110 posizioni anomale fra 2015 e 2016) e poi anche nelle Ulss di Treviso, Verona, Rovigo e Belluno (con numeri molto più conte-

nuti). I direttori generali hanno inviato ai camici bianchi le lettere con cui comunicano la trattativa del 20% dello stipendio e li diffidano a restituire gli emolumenti indebitamente percepiti, per non aver timbrato la fine del turno istituzionale prima di iniziare le visite private. I regolamenti aziendali prevedono infatti che la libera professione intramuraria venga esercitata all'interno delle strutture aziendali, ma al di fuori dell'orario di servizio da dipendenti (38 ore settimanali per gli ospedalieri e 19 per gli universitari). Se però fra una fase e l'altra il badge non viene correttamente strisciato, le due tipologie di lavoro finiscono inevitabilmente per mescolarsi in maniera impropria.

LA PROPOSTA

Di qui la proposta di Zaia. A partire da una premessa: «Non bisogna mettere sul banco degli imputati i medici, è troppo facile dare all'untore. I medici sono artefici di 80 milioni di prestazioni sanitarie all'anno in Veneto, assieme a tutti i loro collaboratori. Se poi c'è una mela marcia, ce n'è una, non è tutto il cesto ad essere pieno di mele marce». Ciò detto, l'idea della Regione è di stimare la durata media dei vari approfondimenti diagnostici, in modo che il Centro unico prenotazioni possa tenerne conto già quando

il paziente chiede di essere visitato a pagamento da uno specifico specialista. «Nel momento in cui si va a prenotare – dice Zaia – il Cup definisce già quali sono le ore dedicate alla libera professione e già da lì le scala dall'orario di servizio del medico. Così è finita la storia di andare a timbrare e "stimbrare". Penso che sia l'uovo di Colombo e spero che le rappresentanze sindacali accettino questa soluzione, perché abbiamo altro di cui occuparci anziché stare lì a controllare i cartellini».

LA REPLICA

La categoria si dice pronta a parlarne. «Siamo disponibili ad ogni correttivo, ma bisogna che i controlli vengano effettuati con tempestività, a tutela degli onesti», replica Adriano Benazzato, segretario regionale di Anaa-As-somed. «Non credo che l'attività specialistica possa essere temporizzata, perché ogni paziente fa storia a sé – puntualizza il sindacalista – però abbiamo apprezzato l'equilibrio di Zaia, nel capire che le irregolarità sono state alcune decine su milioni di timbrature, per cui siamo ben disposti a migliorare le regole. Bisogna comunque considerare che l'attività dei medici ospedalieri è completamente tracciata, dalla prenotazione al referto, per cui si tratta solo di fare le dovute verifiche con tempestività».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ » I FURBETTI DEL CARTELLINO

Zaia: «Visite private scalate dall'orario»

Proposta del governatore per sostituire la timbratura: «Quantificare dalla prenotazione al Cup la durata della prestazione»

di Elena Livieri

«Se si trova una mela marcia non è giusto considerare marce tutte le mele del cesto: i medici erogano 80 milioni di prestazioni sanitarie l'anno in Veneto, per l'errore di uno o di pochi non si deve e non si può crocifiggere una categoria». Parole chiare quelle del governatore Luca Zaia, intervenuto ieri mattina sulla questione dei «furbetti del cartellino» scoppiata nei giorni scorsi in Azienda ospedaliera universitaria di Padova. Dal 2015 sono 160 i medici inadempienti scoperti dalla commissione paritetica dell'ospedale, composta da dirigenti interni e rappresentanti sindacali, che sta analizzando l'andamento della libera professione intramoenia, svolta quindi nelle strutture ospedaliere o negli ambulatori privati convenzionati. Questi medici avrebbero dimenticato di timbrare il cartellino di uscita dall'orario di servizio ospedaliero e di entrata nella libera professione. L'Azienda ora deve recuperare circa centomila euro, trattenevoli dallo stipendio dei responsabili.

Zaia non si limita a prendere le difese dei medici, ma mette sul tavolo una proposta per uscire dall'impasse del cartellino, strumento per altro che per i medici universitari è stato introdotto solo l'anno scorso. «È evidente che il tema della libera professione e il lavoro istituzionale, pubblico» sottolinea il governatore, «devono viaggiare su binari separati. L'idea è che già dal momento in cui l'utente si rivolge al Cup (Centro unico prenotazioni, ndr), quelle in regime pubblico e privato vengano già scalate dall'orario di ciascun medico. Questo consente di avere un controllo a monte dell'orario, senza che vi sia più necessità di timbrare e stimbrare».

Secondo il presidente del Veneto si tratterebbe di una iniziativa abbastanza semplice e logica da intraprendere per superare definitivamente i margini di dimenticanza o furbata che porta con sé il sistema del cartellino. «A me sembra l'uovo di Colombo», ironizza Zaia, «quindi mi auguro



Il governatore Luca Zaia

» Benazzato (Anaa):
«L'attuale sistema permette già di tracciare l'attività intramoenia di ogni professionista»

che i sindacati dei medici accolgano questa proposta e che si possa quindi discuterla al più presto ai tavoli di trattativa negli ospedali».

Ma è proprio da uno dei sindacati dei medici che arriva un primo altolà: «Se si tratta di discutere di rivedere e modificare le regole siamo assolutamente disponibili» fa sapere Adriano Benazzato, segretario regionale dell'Anaa, «ma la proposta del governatore devo dire che mi lascia piuttosto perplesso. Il sistema di "sottrazione" basato sulla temporizzazione delle prestazioni è inapplicabile in medicina. Significa che io stabilisco a priori quanto deve durare una visita, ma non tutte le visite sono uguali. Non si sa il caso specifico che arriva in ambulatorio quanti approfondimenti richieda. Non sono procedimenti meccanici la cui durata è fissa». Secondo il sindacato dei medici questa ipotesi avrebbe già incontrato degli

ostacoli: «Lo stesso gruppo di lavoro regionale sul fabbisogno del personale medico del Servizio sanitario nazionale, a cui partecipano funzionari dell'ente, dirigenti medici e tecnici del sindacato, ha già di fatto scartato la temporizzazione delle prestazioni. Non ritengo sarà questa, quindi, la

strada da perseguire. Voglio invece ribadire che il sistema del cartellino, in realtà, è perfettamente tracciabile: per ogni medico si può verificare come e quanto abbia lavorato tramite la piattaforma informatica che raccoglie tutti i dati e consente verifiche precise e puntuali su ciascuno».



Medici in corsia: potrebbe cambiare il regolamento sull'attività privata

